

# GIOVENTU'

missionaria

1 Giugno 1966



# GIOVENTU'

missionaria

---

Rivista giovanile  
d'impegno missionario

---

Giugno 1966

---

Anno XLIV n. 11  
prima quindicina  
sped. in abb. p. Gruppo II

---

---

Abbonamento annuo:  
Italia L. 700  
Estero L. 1000  
C.c.p. 2/1355  
Telefono 48.52.66  
Via M. Ausiliatrice, 32  
TORINO



## Cuori e motori

Dove c'è un missionario c'è sempre anche un motore che batte all'unisono con il suo cuore il quale brucia dal desiderio di correre a salvare molte anime.

# Il prete buddista

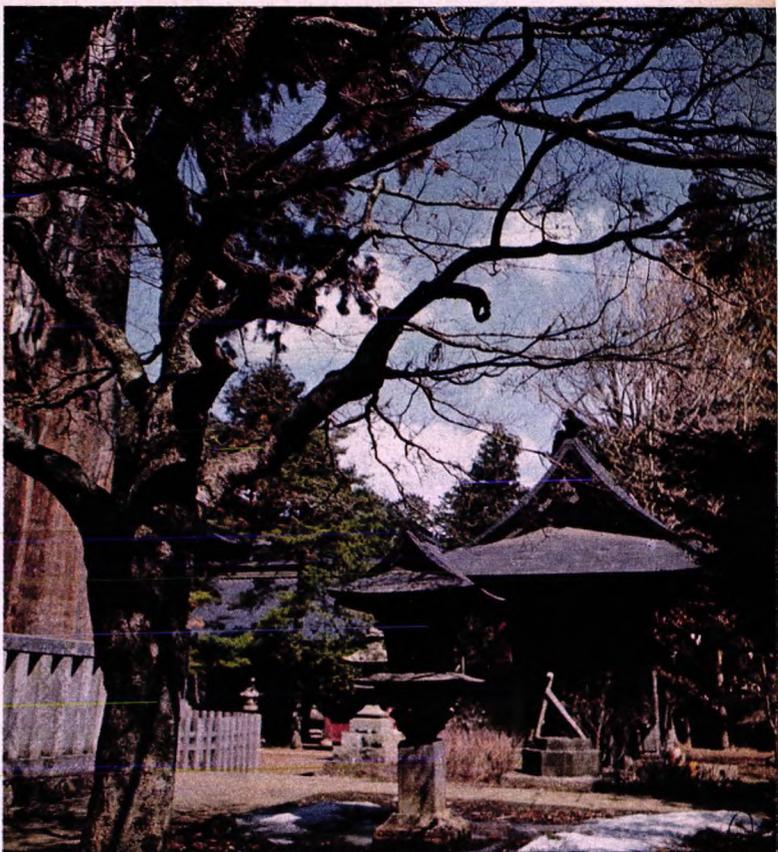
## Il dialogo porterà molti lontani alla verità

**P**er dieci anni era vissuto come *bonzo* in un monastero buddista. Un giorno mi espose i suoi dubbi e incominciò a studiare il catechismo.

Passavano i mesi ed io avevo la sensazione che noi due stentavamo a costruire un dialogo, a trovare un punto d'accordo. Le nostre discussioni erano un po' come il suono di uno strumento stonato. Invece di dirigerci verso una mèta comune, giocavamo quasi a far cavallina. Tanto io che lui ci arrestavamo appena avevamo fatto un piccolo balzo in avanti. Io mi consolavo che dopo tutto, anche quello era un modo per fare dei progressi.

Questi dialoghi e queste pause servivano più che altro a smuovere gli ostacoli e forse anche ad avvicinarci di più al nostro obiettivo comune. Ma, pur sentendoci già fratelli, il nostro animo rimaneva diviso proprio per lo sforzo che facevamo per capirci. Ciascuno di noi era un po' cambiato, ma io, forse per mancanza di carità o di comprensione nei confronti di quel bonzo, mi resi conto di aver ricevuto esattamente quello che avevo dato.

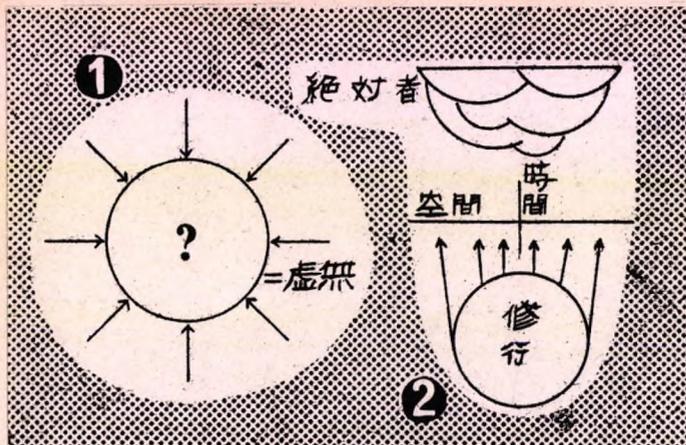
Quando, toccato dalla grazia, il prete buddista decise di farsi cristiano, gli chiesi di scrivere, in poche formule, un riepilogo delle sue esperienze buddiste e cristiane. Qualche giorno dopo mi portò due fogli di carta. Al centro del primo foglio aveva



disegnato un cerchio sul quale era scritto: NIRVANA. Tutt'attorno al cerchio vi erano delle frecce su cui egli aveva scritto non so quali principi buddisti, quasi un elenco delle sue pratiche ascetiche. Al centro del cerchio vi era un grosso punto interrogativo che stava a significare: « Che cos'è il Nirvana? ».

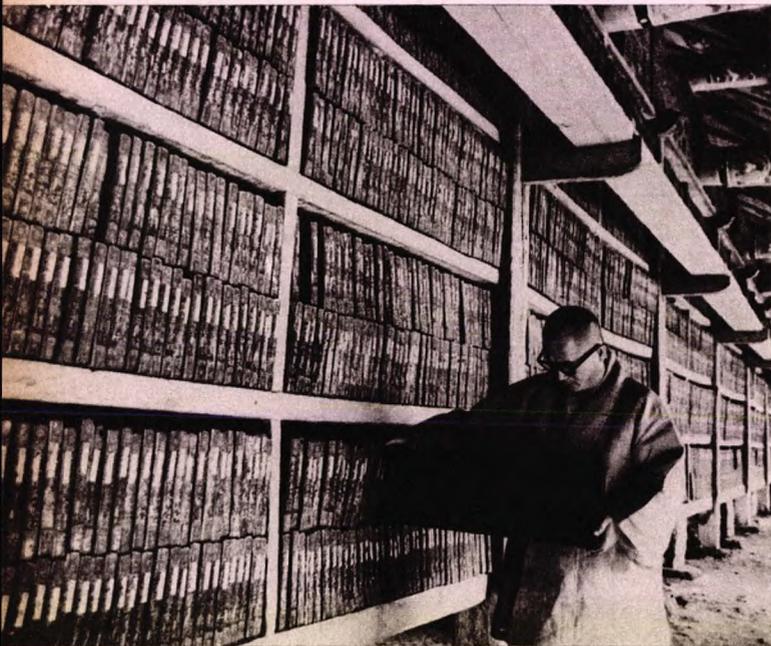
Dal punto di vista buddista era inconcepibile quel punto interrogativo. Ciò stava ad indicare in modo chiarissimo che metteva in dubbio la possibilità di trovare una risposta ai problemi della vita nel buddismo.

Il suo dubbio era reale e poteva essere formulato così: « Se dopo la morte la mia individua-



**Aveva disegnato un cerchio sul quale era scritta la parola: NIRVANA.**

**Un bonzo sta rimettendo a posto una delle 80.000 tavole di legno sulle quali è inciso il testamento di Budda.**



lità non sopravvive ed io vengo assorbito nella materia, nel gran Tutto dell'universo, allora tutto ciò che riguarda il mio io è vano ed io sono NULLA! ».

Tale dubbio porta fatalmente alla conclusione che tutte le pratiche ascetiche della religione buddista sono inutili e che

ogni sforzo verso la perfezione è vano.

Nell'altro foglio di carta il bonzo aveva cercato di esprimere la sua esperienza cristiana. Il disegno era concepito in questo modo: sopra vi era una nuvola su cui era scritto: L'ASSOLUTO. Al centro aveva formato una croce sulla cui lista verticale stava scritto « Jikan » cioè Tempo, e su quella orizzontale « Kukan » cioè Spazio. La spiegazione del disegno era la seguente: L'Assoluto non può essere conosciuto dalla nostra mente umana. Ma l'Assoluto ha rivelato se stesso nel tempo e nello spazio attraverso Gesù Cristo, simboleggiato dalla Croce. Cristo è la rivelazione del Padre. Egli ci ha rivelato che l'Assoluto è Dio, e Dio è Padre e Amore.

In fondo al foglio il bonzo aveva disegnato ancora il cerchio buddista e le pratiche ascetiche che egli non aveva abbandonato. Ma tutte le frecce delle sue pratiche ascetiche che nel primo foglio erano dirette verso il Nulla, ora puntavano verso un'unica direzione. Erano rivolte verso l'Assoluto, come tante fiammelle, tanti anelli della creatura che tenta di ascendere al Creatore ed unirsi a Lui.

Spesso noi missionari riusciamo a penetrare nell'anima orientale, ricca di meravigliosi tesori, ma occorre avere la pazienza di attendere che gli orientali giungano a noi liberamente da soli. Dobbiamo avere infatti un profondo rispetto della libertà di pensiero altrui, specialmente quando avvertiamo che, pur nelle differenze di espressione, la loro anima è orientata verso Dio.

**P. Saverio Candau**

(Trad. di Nicola Caronia)

# Abbi pazienza, Tiwi!

Corrispondenza  
dall'Ecuador

Il ragazzino della foto accanto si chiama Edoardo Tiwi. Adesso non va più in giro a cavallo, con le piume in testa, perché sta studiando nell'Istituto Tecnico Salesiano di Cuenca, un collegio nuovo e bellissimo, assai quotato.

Convincerlo a lasciare la sua Sucúa per salire alla Sierra e vivere tra compagni sconosciuti non era stato difficile, perché oggi dire tecnica è dire una parola magica per tutti gli abitanti del globo.

Ma il primo anno fu duro per lui. E' una bella soddisfazione essere il primo figlio della selva immatricolato in un famoso collegio, ma il rovescio della medaglia si chiama vivere tra compagni che guardano con diffidenza il kivarò, sopportare un clima troppo freddo ed avere davanti a sé sei anni di lavoro duro e monotono, per ricevere un pezzo di carta...

Però, arrivò alla fine del

primo anno con risultati più che soddisfacenti.

In ottobre lo rimisi sull'aereo per andare a cominciare il secondo anno. Quando mi salutò dal finestrino non poté frenare le lacrime, ma vidi che faceva violenza per vincersi.

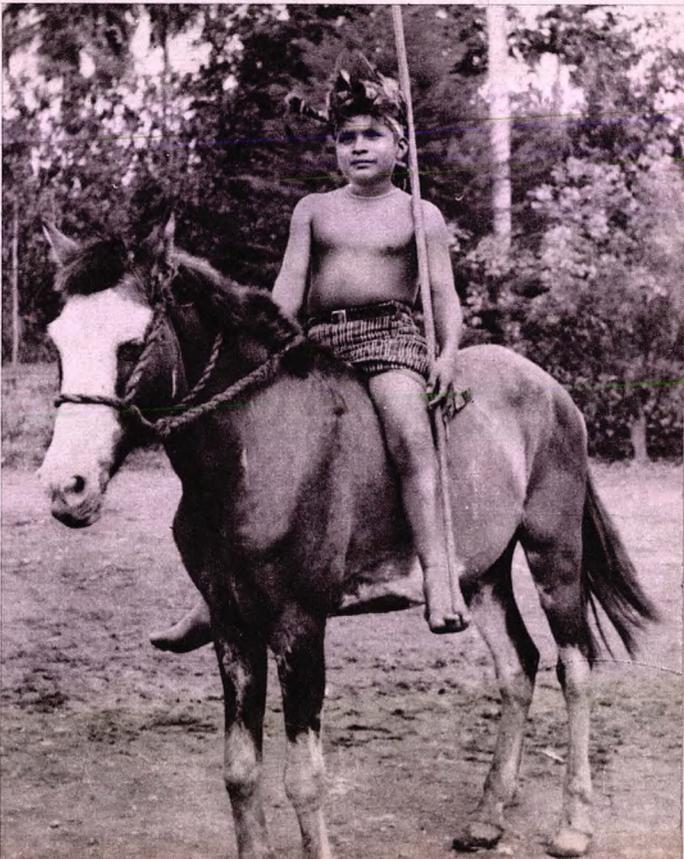
«Il peggio è passato», pensai, risalendo alla missione.

Tiwi è un ragazzo poco espansivo, ma le sue lettere sono dei capolavori, piene di sgrammaticature simpaticissime. Un bel giorno mi arriva una delle sue lettere capolavoro: «Padre, ti dico la verità, non ce la faccio più. Non ero forse venuto per imparare i motori? Ma qui mi fanno limare tutto il giorno! Sono stufo da morire, Padre. Lasciami tornare a casa, non dirmi di no!».

«Caro Tiwi, se sapessi quanti milioni di compagni hai nel mondo che pensano e soffrono come te! Ci sono popoli intieri che hanno appena varcato la soglia dell'età della pietra e adesso vorrebbero di colpo imparare i motori, pilotare gli aerei a reazione e non dipendere da nessuno. Sarebbe ridicolo imporre loro l'intero tirocinio millenario degli altri popoli, ma anche farli saltare a piè pari qualche millennio di storia è un azzardo!»

Da' retta a me, Edoardo; abbi pazienza e continua a limare. E' una cosa noiosa, ma è un buon precedente per un meccanico. Se sarai bravo, presto imparerai anche i motori!».

P. Giovanni Bottasso  
Sucúa (Ecuador)





● La mostra « Cinquemila anni d'arte egiziana » allestita a Tokyo, ha fruttato 250.000 dollari che saranno utilizzati per la sistemazione dei templi della Nubia.

● In paesi sottosviluppati come l'Alto Volta e la Zambia, dove con molti sacrifici e l'aiuto della FAO si era riusciti a ottenere un buon raccolto di caffè e cacao, tutto il prodotto è fermo nei porti, perché il suo prezzo è leggermente superiore a quello fissato dagli incettatori internazionali.

● Il re della Thailandia e tutti i buddisti hanno accolto con gioia la notizia della nascita del secondo elefante bianco, indice di buon augurio per tutta la nazione.

● In occasione della Terza Giornata Mondiale delle Vocazioni, il 24 aprile u.s., il Papa ha lanciato un messaggio nel quale ha detto: « Soprattutto i giovani sempre più numerosi e volenterosi abbiano la grazia e il coraggio di ascoltare e seguire la voce di Gesù che ancor oggi, ed oggi più che mai, nel segreto delle coscienze rivolge loro il pres-

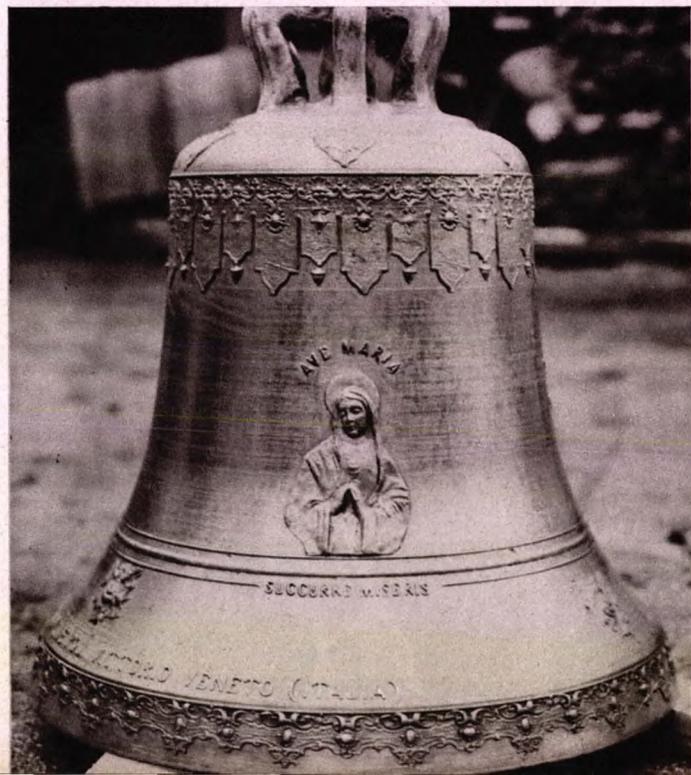


sante invito: Venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini ».

● Alla Sagra della Neve tenuta il 3 febbraio a Sapporo nell'isola di Hokkaido in Giappone, hanno partecipato 3 milioni di spettatori. L'attrazione principale erano 100 statue di neve eseguite dagli studenti della città. Tra le altre figuravano una riproduzione del rompi-ghiaccio giapponese « Fuji », una copia alta 13 metri di Basara, statua famosa del tempio di Nana, un modello

Guerra e Vangelo: quante cose discordanti si cerca di mettere d'accordo.

Questa campana suonerà nel Villaggio dei Lebbrosi di Coloane (Macao). E' un dono di benefattori italiani.

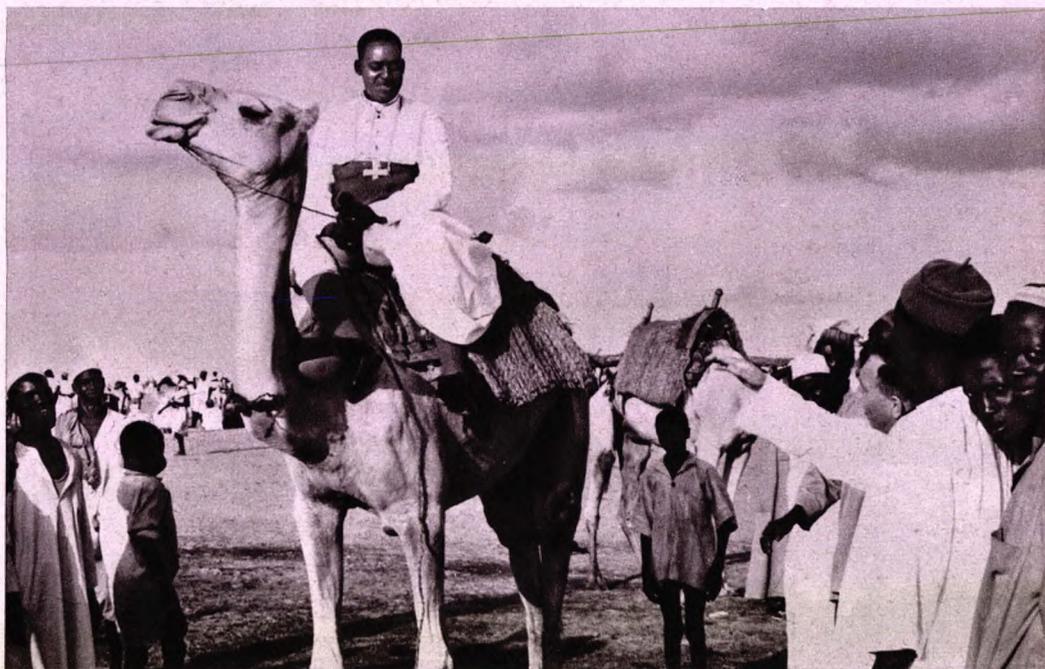
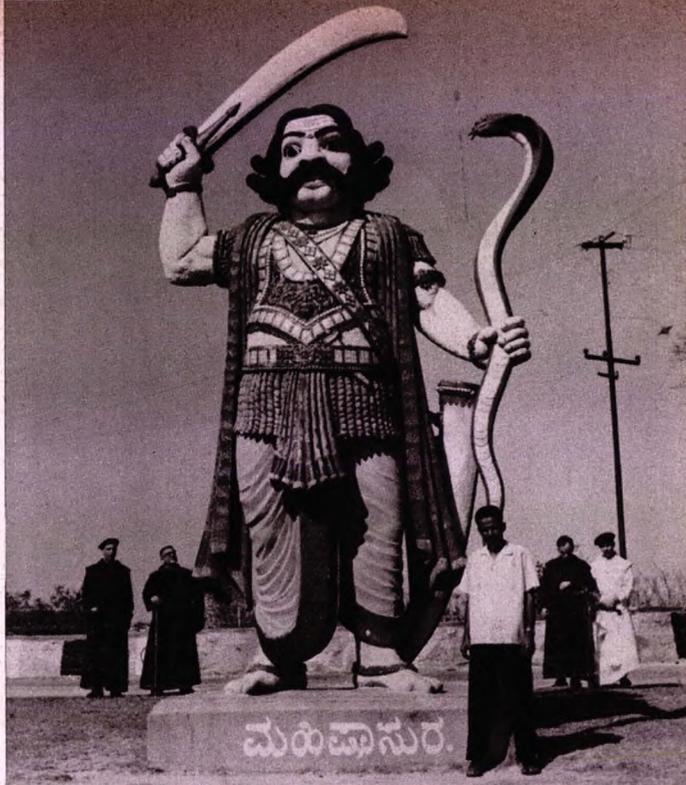


della fontana di Trevi e un cavallo di Troia alto 10 metri. Per costruirle è occorsa una quantità di neve pari al carico di 2000 autocarri.

● Dal 30 marzo al 24 aprile si è svolto a Dakar, nel Senegal, il Primo Festival Mondiale delle arti negre a cui hanno partecipato artisti di più di 35 Stati, con esposizioni d'arte tradizionale e moderna e con manifestazioni letterarie, musicali, teatrali e cinematografiche.

**Missionari sulla cima del monte Chamuri, ammirano la statua dell'eroe mitologico Mysore.**

**Tutti i mezzi di trasporto son buoni per un Vescovo che vuol visitare i suoi fedeli.**



**P**aarl è una missione poverissima. Abbiamo appena il necessario per vivere. Pensate che per mobilio abbiamo due cassette da frutta!...

Nonostante questo si è allegra e si lavora con gioia nella vigna che il Signore ci ha affidato. In un anno abbiamo già raccolto qualche frutto.

I bambini che vedete in fotografia sono già stati tutti battezzati il 31 maggio di questo anno, insieme con la loro mamma, Dina, quella col cappellino nero e un bambino in braccio. Il missionario ha detto che non ne aveva mai battezzati tanti in un colpo! L'altra donna col cappellino bianco era già cristiana ed ha fatto da madrina a tutti.

Come vedete, le preghiere e i sacrifici di chi ama le missioni non vanno perduti. Un'altra consolazione ci ha dato la nostra Mamma Celeste. Valencia, una nostra oratoriana di colore, è stata accolta nella Chiesa cattolica. Ha preso come secondo nome Maria, in segno di riconoscenza alla Madonna. Valencia ha undici anni, ma è molto sviluppata per la sua età. E' stata una tra le prime nostre oratoriane ed ha sempre detto di farsi cattolica. Noi non la prendevamo sul serio perché suo padre è ministro di una chiesa protestante, la mamma non professa nessuna religione. Valencia è stata così diligente ed assidua allo studio del catechismo che alla fine si è meritata questa grazia. Ora anche la mamma vuol farsi cattolica.

Qui però ci sono molte persone che pur essendo adulte e cattoliche non hanno ancora fatto la loro Prima Comunione e non sanno nulla di religione. Noi cerchiamo di invitarle a istruirsi e quando ne abbiamo un gruppetto pronto, le faccia-



## **Una missione poverissima**

### **Corrispondenza dal Sud Africa**

mo accostare ai Santi Sacramenti.

Nella nostra scuola ci sono due bambini che è impossibile dominare. Disturbano e sconvolgono tutta la classe. Parecchie volte abbiamo pensato di mandarli via, ma non possiamo perché la situazione della loro famiglia è molto triste. Un giorno due missionarie sono andate a vedere e ci hanno riferito una dolorosa storia. Ci sono otto figli in quella famiglia, tutti piccoli. Il papà è coricato sopra

un giaciglio, in cucina, avvolto in una coperta. Ha la TBC ed è quasi agli estremi. La mamma, ancora giovane, va a lavorare dalla mattina alla sera per guadagnare un tozzo di pane. E i figli tutto il giorno in giro...

Mentre scrivo queste cose, il mio pensiero corre alla gioventù d'Italia. Pregate, aiutateci a salvare molte anime... Qui c'è posto anche per voi...

**Sr. Adelina Gallo F.M.A.**  
2b, Malherbe Street  
PAARL, C.P. (South Africa)

# INTENZIONE MISSIONARIA DI GIUGNO

**Preghiamo per la gioventù cristiana e non cristiana  
della terra dei Martiri dell'Uganda.**

I primi missionari giunsero in Uganda nel 1877. Erano dei protestanti anglicani. Due anni dopo arrivarono anche i Padri Bianchi.

L'evangelizzazione dell'Uganda non fu una cosa facile agli inizi, per il carattere geloso e i cattivi costumi del re Mwanga.

Tuttavia la penetrazione del Vangelo fece rapidi progressi anche nell'ambiente vicino al re, perché tra il 1885 e il 1887 vi erano già nel paese 500 battezzati e un migliaio di catecumeni. Un centinaio di cristiani, fra cui diversi anglicani, pagarono con la vita la loro fedeltà a Cristo.

La Chiesa cattolica ha accolto tra i suoi martiri quelli di cui esiste una precisa documentazione, cioè 22, fra i quali 12 in età tra i 12 e i 25 anni. Essi furono beatificati nel 1920 e canonizzati il 18 ottobre 1964.

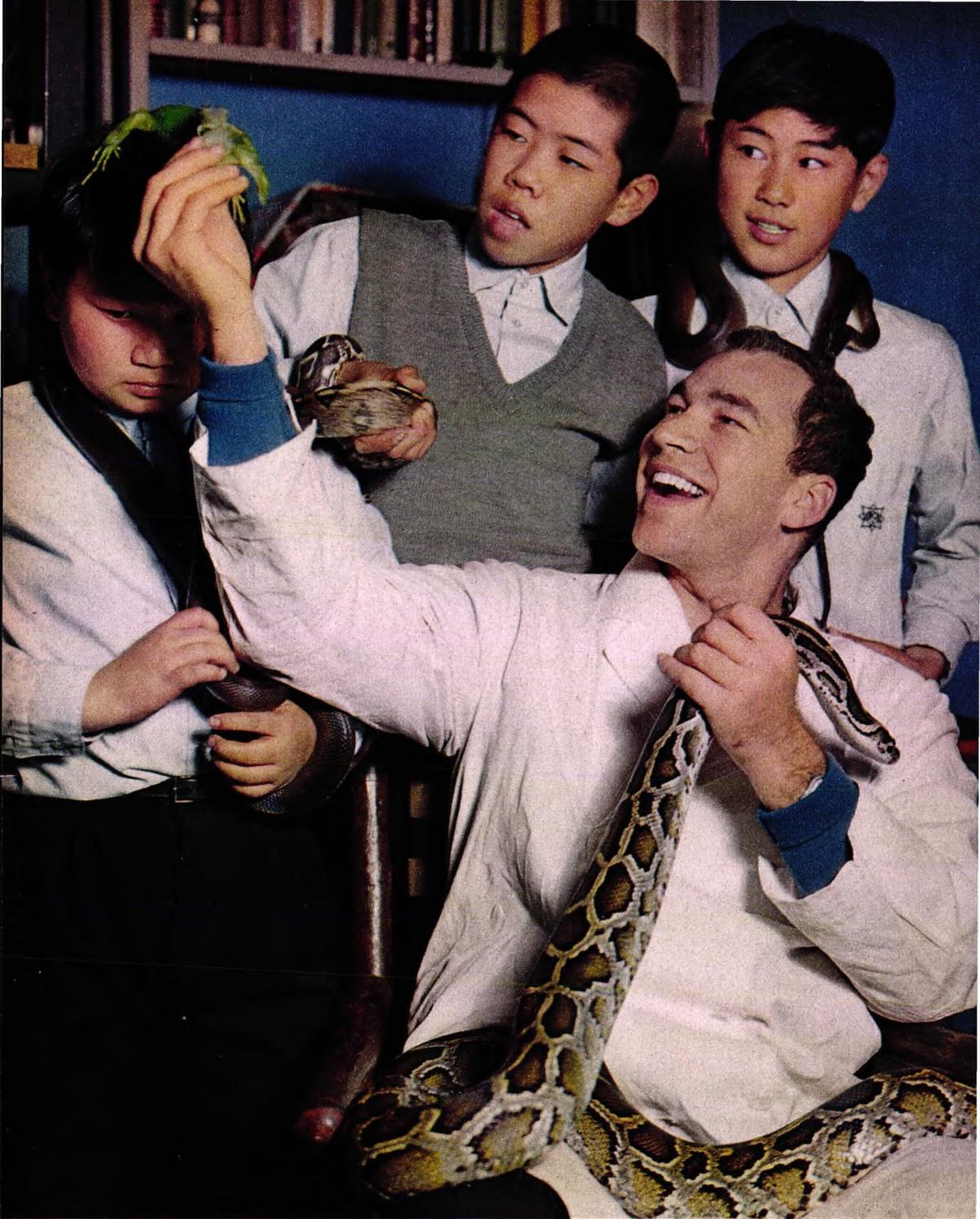
Il sangue di questi martiri fu per l'Uganda una semenza di nuovi cristiani, perché dal 1886 al 1900 i battezzati passarono da 500 a 100.000 e i catecumeni da 1000 a 150.000. Ai nostri giorni i cristiani costituiscono il 63 % della popolazione totale. I cattolici sono 2 milioni e mezzo (circa il 38 %) e gli anglicani 1.700.000 (circa il 25 %). Il resto della popolazione è in parte animista (27 %) e di religione musulmana (10 %).

Come in altri luoghi dell'Africa, anche in Uganda l'educazione della gioventù è stato un lavoro quasi esclusivamente condotto dalle Chiese. Ancora nel 1963 l'insegnamento delle scuole cristiane raggruppava il 90 % degli alunni. Oggi il governo cerca di dare sviluppo alle scuole dello Stato. Ma non è questo il danno, quanto invece certe pericolose infiltrazioni dall'esterno che fanno già sentire nel Paese le loro nefaste conseguenze.

Da tre anni a questa parte sono accaduti dei gravi incidenti in alcuni istituti scolastici, che ricordano stranamente gli incidenti verificatisi nelle scuole cristiane cinesi nei primi tempi del governo comunista. Così, i Fratelli che dirigono il collegio S. Leone di Fort Portal si sono dovuti rivolgere alla polizia per ristabilire l'ordine e interrompere per un certo periodo le lezioni. Le autorità locali si sono stupefatte nel constatare gli eccessi nei quali hanno potuto lasciarsi trascinare 240 giovani dai 16 ai 20 anni, di formazione cattolica, sotto l'influenza di alcuni mestatori di disordini.

E' questo un incidente che rivela infiltrazioni da Mosca e da Peking. Giovani e ragazze tornano da quei Paesi decisi a distruggere l'influenza cristiana nel loro Paese. Più pericolosi ancora sono gli agitatori clandestini, ignorati dalle autorità, che si dedicano dovunque a seminare il disordine.

La salvezza dell'Uganda cristiana ha bisogno di una vigilante cura in difesa della gioventù. E' per questo che siamo invitati a contribuire allo sforzo dei missionari con la nostra preghiera.



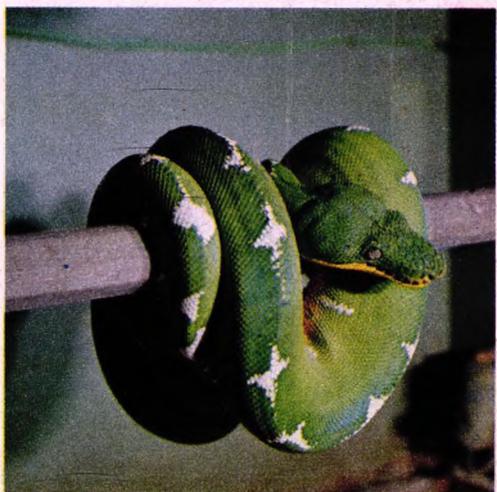
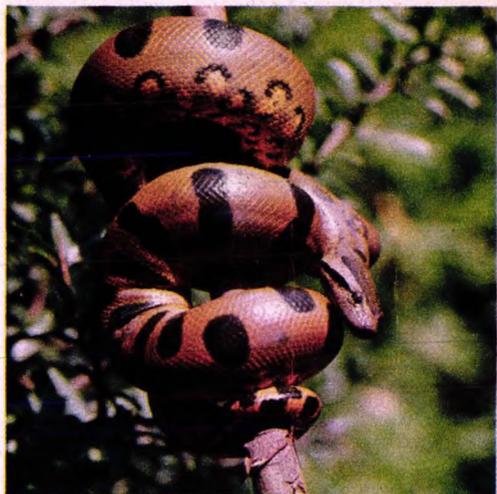
# «HEBI NO SENSEI»

## IL PRETE DEI SERPENTI

**N**on passa giorno che qualche persona, ragazzi in modo particolare, non vengano alla nostra scuola salesiana di Tokyo-Suginami e chiedano al portinaio di parlare con l'*Hebi no Sensei*.

Tradotto alla lettera, *Hebi no Sensei* significa « Professore di serpenti ». E' questo il titolo con cui, chi non lo conosce di nome, chiama il missionario salesiano Padre Riccardo Goris.

Forse il suo nome è meno conosciuto, ma la sua faccia è nota a milioni di telespettatori giapponesi che l'hanno visto numerose volte comparire sul video, in diversi programmi televisivi, come quello intitolato



« Sore wa watakushi desu »  
(Quello sono io!), trasmissione  
di quiz che va in onda ormai  
da tre anni.

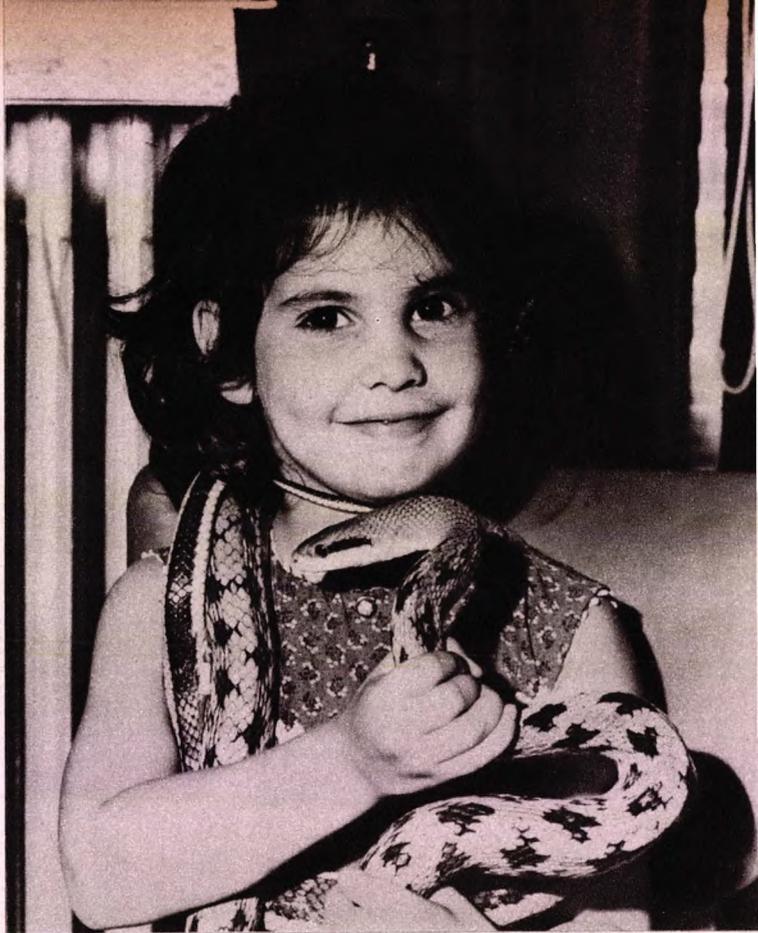
Don Goris è nato a Buffalo,  
città dello Stato di New York  
negli U.S.A. Dopo aver com-  
piuto gli studi in America, venne  
in Giappone come missionario.  
Fu ordinato sacerdote a Tokyo  
nel 1959.

In Giappone, Don Goris non  
portò soltanto la sua vocazione  
all'apostolato missionario, ma  
anche un'altra piccola passione,  
coltivata fin da ragazzo: quella  
dei serpenti. Per lui, i serpenti  
sono gli animali più belli e più  
interessanti che vivano sulla  
terra.

Chi ha la fortuna di visitare  
il suo « santuario » segreto, ve-  
de una grande stanza piena di  
ceste e di casse ricoperte da  
lastre di vetro. In quelle ceste  
si agita lentamente la più stra-  
ordinaria varietà di serpenti:  
cobra, pitoni, boa, serpenti a  
sonagli e molte delle numerose  
qualità di serpenti che vivono  
in Giappone.

In un angolo della stanza, il  
letto del Padre. Si dice che  
sognare serpenti porti fortuna.  
Forse è per questo che Don  
Goris ha normalmente la faccia  
dell'uomo più felice del mondo.  
Alcune volte gli è capitato di  
svegliarsi in compagnia di un  
boa che cercava calore tra le  
coperte, ma tra amici, non si  
fa caso a queste indiscrezioni.

Diversa è la cosa quando i  
suoi « amici » si prendono qual-  
che libertà fuori di casa. Padre  
Goris è spesso in giro a fare  
conferenze. Una volta un gio-  
vanotto che lo accompagnava  
dimenticò di chiudere con la  
corda la cesta di un pitone  
lungo due metri e mezzo. Il  
serpente, naturalmente, se ne  
andò a spasso. Il Padre non  
riuscì a ritrovarlo e alla fine lo



considerò perduto o morto. Ma  
un bel giorno, circa un mese  
dopo, a 25 chilometri da Tokyo  
alcuni pescatori pescarono un  
serpente lungo la spiaggia del  
mare. La notizia della cattura  
fu data dalla televisione, dalla  
radio e da tutti i giornali, ma  
Don Goris non ne seppe nulla,  
finché i suoi amici della radio  
televisione locale non gli chie-  
sero se per caso non aveva  
bisogno di un grosso pitone!

Dopo un'altra conferenza, un  
piccolo pitone reale proveniente  
dall'Africa riuscì a sgusciare  
dalla cesta nel cofano del taxi  
sul quale il Padre ritornava a  
casa. Non fu che parecchie ore  
dopo che venne notata la scom-  
parsa. Il Padre telefonò imme-

diatamente alla Compagnia dei  
taxi, ma essi non riuscirono a  
individuare il taxi incriminato.  
In fin dei conti ne avevano tre-  
mila! La preziosa creatura alla  
fine ricomparve sul sedile pos-  
teriore della macchina, proprio  
mentre una bella signora giap-  
ponese in kimono stava per sa-  
lire sul taxi, in una delle prin-  
cipali piazze di Tokyo, nei pressi  
della stazione.

Il tassista telefonò alla Com-  
pagnia e due ore dopo Padre  
Goris arrivò sul luogo del soq-  
quadro, a reclamare un'altra  
delle sue creature smarrite! Na-  
turalmente i giornali e la televi-  
sione ebbero modo di fare del  
buon umore sul fatto.

L'interesse di Don Goris per

i serpenti non è un passatempo per divertirsi o dare spettacolo. E' un lavoro serio che ha per scopo il progresso della scienza nella conoscenza di questi animali.

Come in tutti i paesi del mondo, anche in Giappone i serpenti sono ritenuti animali pericolosi, dannosi e di nessuna utilità. Padre Goris che è membro della Società Erpetologica del Giappone, studia la vita dei rettili presenti nel Paese, ricavandone utili risultati.

Due anni fa, in collaborazione con altri professori giapponesi, pubblicò il primo volume di una opera dedicata allo studio dei rettili del Giappone. Si tratta di un'opera di alto valore scientifico e forse solo l'argomento le impedi di diventare un best seller. Vi si studiano le abitudini e gli ambienti di vita dei serpenti. Padre Goris usa più che può la fotografia, dà una buona classificazione degli animali e cerca di situarli nell'economia del paese. In effetti, animali che divorano i dannosissimi topi, non si possono chiamare del tutto inutili.

I suoi articoli sulle riviste specializzate giapponesi e straniere si fanno sempre più numerosi. Nella nuova Enciclopedia delle Scienze giapponese, il capitolo dedicato ai rettili è opera sua. Più di cento pagine di testo, con numerose fotografie a colori e in nero di esemplari che lui ha e che nemmeno il più grande giardino zoologico del Giappone, quello di Ueno, possiede.

Don Goris ha numerosi ammiratori ed amici, e non solo nel campo professionale, ma anche e direi soprattutto nel mondo giovanile.

Attratti dal modo disinvolto con cui maneggia questi animali, i ragazzi si sforzano di vincere in loro stessi la naturale

ripugnanza e incominciano a toccarli, poi pian piano li prendono tra le mani, li mettono sulla testa, intorno al collo... Diventano loro amici e si divertono.

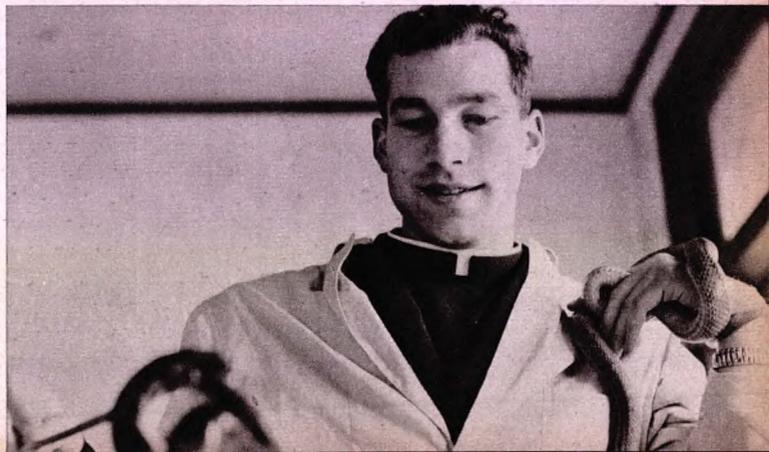
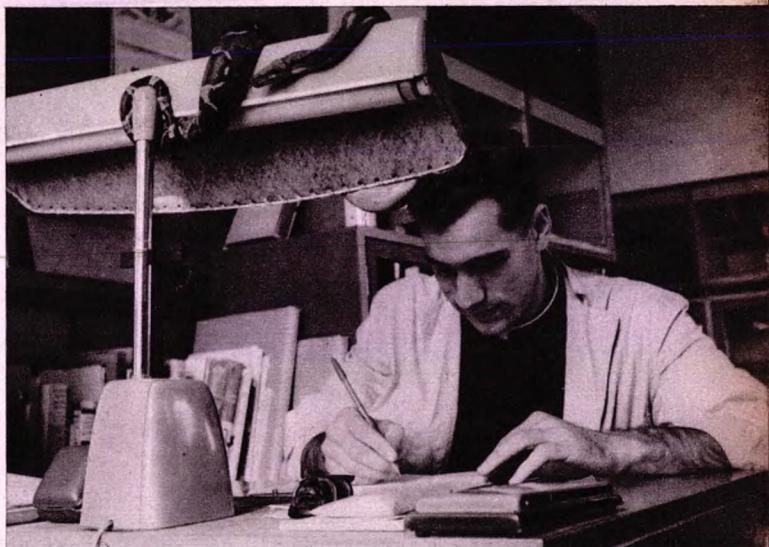
In questo modo Don Goris si è fatto anche numerosi collaboratori, perché sono proprio i ragazzi che l'aiutano a raccogliere nuovi esemplari, a procurare il cibo, a tenerli puliti...

Nelle trasmissioni televisive, la disinvoltura con cui i ragazzi di Don Goris trattano questi animali è motivo di vivo interesse e di grande simpatia da parte

del pubblico generalmente pieno di prevenzioni.

Padre Goris si serve di questa simpatia e di questo interesse del pubblico verso il suo lavoro per fare un po' di bene e magari per destare interesse e simpatia verso un'altra cosa che gli sta più a cuore: la religione cattolica che lui è venuto ad insegnare in questa bella terra giapponese. « Dalle creature a Dio » è il suo motto. In fin dei conti, da questi « graziosi animali » al loro Creatore, il passo non è molto lungo.

**Oreste Cosio**



# Catacombe nella foresta

## Che cosa succede nel Sudan?

Il Sudan racchiude nei suoi confini due popoli diversi per razza, religione, storia. Oppressi con le armi dalla maggioranza araba, i quattro milioni di negri che abitano il sud del paese, non sono più sicuri di vivere fino a domani. E' una guerra d'immensa ferocia che il mondo civile ignora o finge d'ignorare.

**S.I.M.C. 8 novembre 1965**

**L**a Missione Cattolica di *Yei*, cittadina del Sudan meridionale situata presso i confini del Congo, è stata saccheggiata ed incendiata per opera delle truppe arabe.

Mons. Lino Tibò, Amministratore Apostolico di Rumbèk, che risiedeva da tempo in quella città, si è salvato con la fuga attraverso i boschi, insieme al Padre Avellino Wani. Ambedue si trovano attualmente nel Congo.

Le suppellettili della Chiesa sono state rubate o distrutte.

Una vecchietta di nome Maria che viveva presso la chiesa è stata uccisa e la sua casa incendiata.



Anche la missione di *Loa* (Vicariato Apostolico di Giuba), a pochi chilometri dal confine ugandese, ha subito la stessa sorte. Dopo aver portato via dalle residenze dei Padri e delle Suore quanto poteva far loro comodo (mate-

rassi, sedie, tavoli, ecc.) i soldati arabi hanno devastato porte, finestre, tetto, ecc. Sono entrati quindi in chiesa, dove hanno rubato i vasi sacri e tutte le altre cose di valore. Il resto è stato devastato. Prima di andarsene hanno sfogato la loro bile antisudista ed anticristiana, sparando contro gli altari e le immagini sacre. Al bottino hanno aggiunto le quindici vacche che facevano parte della stalla della missione.

Il catechista ed il custode sono riusciti a fuggire in tempo.



Pure le missioni di *Ciukudùm* e *Kapoèta* (sempre nel Vic. Apost. di Giuba) sono state saccheggiate e distrutte. Il catechista di *Ciukudùm* ed il custode di *Kopoèta*, le uniche persone rimaste in missione, sono stati massacrati.

Uguale sorte ha subito la Missione di *Isòke* (Vic. Apost. di Giuba), dove i soldati

arabi, dopo aver mangiato in chiesa, hanno distrutto ogni cosa.

Frequenti sono i bombardamenti dell'aviazione sudanese contro i campi dei profughi sudisti e contro i villaggi. A Karpètò, villaggio della tribù Bari, a una sessantina di chilometri da Giuba, i soldati hanno chiamato un contadino che coltivava pacificamente il suo campo insieme alla moglie e a tre figlioletti. Missili in fila, li hanno uccisi tutti. Quindi i soldati hanno circondato il villaggio e, dopo aver rubato quanto potevano (coltelli, lance, vestiti, cibarie), hanno appiccato il fuoco alle abitazioni ed alle coltivazioni. Fortunatamente gli altri abitanti hanno fatto a tempo a fuggire e a mettersi in salvo nel bosco.

★

A Mùpoi, i soldati arabi, mentre stavano devastando e saccheggiando la missione spaventarono le suore indigene dicendo che le avrebbero portate a Tòmborà. La maggior parte dei villaggi è ormai deserta. Gli indigeni, ritirati nelle foreste, soffrono la fame, le malattie ed i pericoli delle bestie feroci. Molti muoiono d'inedia, non potendo procurarsi alcun cibo, poiché le loro capanne ed i viveri sono stati distrutti dai soldati.

S.I.M.C. 1 dicembre 1965

Benedict Kwerthok, maestro sudanese di 25 anni, è divenuto senza volerlo, rettore del piccolo Seminario di Owechi. Il rettore, P. Vincent Mogiòk, essendosi ammalato, ha dovuto lasciare improvvisamente il posto per recarsi a Khartoum. In mancanza di un altro sacerdote che potesse prenderne il posto, uno degli insegnanti laici del seminario, Benedict Kwerthok, è divenuto Rettore.

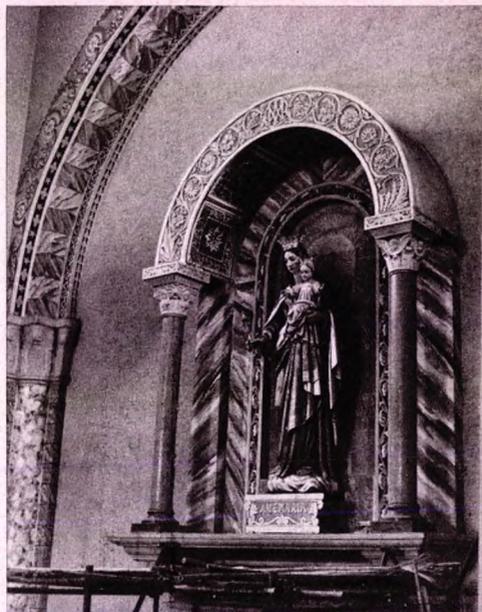
Il seminario minore di Owechi conta un centinaio di alunni ed è l'unico rimasto ancora aperto nel Sudan meridionale insieme a quello di Bùssere, presso Wau.

★

Il seminario maggiore del Kit si è rifugiato in Uganda, dove ha ripreso a funzionare con più di 100 alunni.

Il seminario minore del Tore si è rifugiato nel Congo.

Del seminario minore di Okàru, nel Vicariato Apostolico di Giuba, non si hanno notizie precise. Sembra che gli alunni, dopo un'incursione delle truppe arabe si siano dispersi.



**Maria Ausiliatrice, donata alla cattedrale di Wau nel 1959, resta nel Sudan meridionale a vegliare sul popolo cristiano.**

★

Due Vescovi sudanesi della Chiesa Episcopale sono giunti profughi in Uganda. Si tratta del Rev. Elimana Ngalamu, residente a Mundri, e del Rev. Yemaya Dotiro, residente a Meridi. Ambedue hanno dichiarato di essere sfuggiti appena in tempo alla morte perché i soldati volevano ucciderli. Il Rev. Ngalamu ha aggiunto di essere rimasto nascosto in un fossato per sei ore, mentre le truppe nordiste sparavano sul « Divinity College » (Seminario) di Mundri. Egli riuscì a fuggire e mettersi in salvo solo quando i soldati diedero fuoco agli edifici del seminario ed alle abitazioni degli insegnanti.

S.I.M.C. 19 gennaio 1966

Tutte le Missioni del Vicariato di Giuba, ad eccezione di Giuba e Okàru, sono state saccheggiate e devastate dai soldati arabi. Molte suppellettili sacre sono state vendute o bruciate.

A *Kadulé*, un soldato arabo, dopo aver sparato in chiesa contro la statua della Madonna, si recò al Nilo per bere, ma cadde malamente nel fiume ed annegò.

Gli Anya Nya, udito il fatto, si recarono alla Missione di *Regiaf* ed al Seminario del *Kit* (abbandonato) raccolsero in 30 cassette paramenti e vasi sacri e li portarono a Moyo (Uganda).

Portarono perfino la statua della Madonna del *Kit* (alta 2 metri).

Giunti al campo dei rifugiati sudanesi di *Kòboko*, furono supplicati di lasciar loro la statua: «Lasciateci per favore la Madonna dei rifugiati, la nostra Madre».

★

Gli arabi hanno creato dei «campi della pace» in cui radunano forzatamente la poca gente rimasta e la tengono in ostaggio.

Un sergente musulmano dell'esercito sudanese, entrato nella chiesa cattolica di *Lirya* (Vicariato di *Giùba* - Sudan meridionale), sparò alcune raffiche contro il Tabernacolo, mangiò le ostie consacrate che si trovavano nella pisside e bevve tutto il vino da Messa che trovò in sagrestia.

Il sergente, certo *Ahmed el Dongolawi*, ha fama d'uomo spietato e crudele.

Egli è il responsabile dell'incendio di *Lirya* e del massacro di 300 negri, in gran parte donne e bambini.

Le storie sulla crudeltà di *Ahmed* contro i negri sudisti sono state raccolte da un indigeno sfuggito miracolosamente ai massacri e rifugiatosi in Uganda dopo lunghe peripezie attraverso le foreste.

Alcuni mesi fa, il P. *Agostino*, sacerdote sudanese economo del seminario di *Okàru*, giunse a *Lirya* di ritorno da *Giùba* dove si era recato per il vettovagliamento.

Il sergente *Ahmed*, incaricato della guardia militare di *Lirya*, lo invitò a passare la notte colà. Il Padre non poté rifiutare, dato che era obbligato a viaggiare in convoglio con i militari.

Durante la notte il sergente nascose tre fucili e 300 cariche di pallottole nel camioncino del Padre.

Il mattino seguente, al momento della partenza, il camion venne perquisito ed i soldati, con somma meraviglia di P. *Agostino*, scopersero armi e munizioni.

Era «evidente» che il Padre aiutava gli

## ANYA NYA

**Anya Nya sono, nel Sudan del sud, i combattenti per la libertà. Anya Nya (pron. agnàgna) è il veleno preparato dalle donne madi. Esse mettono una zucca piena di merissa nei pressi del fiume. La vipera del Gabon sente l'odore della merissa, si avvicina e beve. Ubriaca, è facilmente catturata e uccisa. Le viene tolta la borsetta del veleno, con estrema cautela, perché nessuna stilla del liquido micidiale tocchi la pelle. Mescolato con il succo di alcune erbe, il veleno è pronto per la vendetta fatale.**

**Gli Anya Nya agiscono con estrema audacia, contro un esercito che è tra i più organizzati dell'Africa. Difendono i loro beni, i loro cari, la loro libertà. Non pensano di fermarsi finché non avranno portato all'indipendenza il Sudan meridionale che allora si chiamerà Azania, dal nome di un antico impero africano.**

Anya Nya provvedendoli di armi, cibo e vestiti, perciò venne immediatamente imprigionato sotto l'accusa di alto tradimento.

Celebrato il processo dopo alcuni mesi, P. *Agostino*, nonostante la volontaria assenza d'un ufficiale di polizia e d'un testimone oculare della sua innocenza, venne prosciolto dall'accusa.

Lo stesso sergente *Ahmed el Dongolawi* era salito il 13 settembre 1965 sul monte di *Okàru* per confiscare le vettovaglie e le medicine del seminario. I 200 seminaristi minori rimasero così senza nulla.

Anche là il sergente entrò in chiesa con una ventina di soldati e si diresse verso il Tabernacolo. Credendolo una cassaforte, vi sparò contro alcune raffiche di mitra finché lo scassinò.

Mangiate le ostie consacrate e bevuto il vino da Messa (anche se la legge musulmana glielo proibiva) se ne andò.

Sceso a *Lirya*, bruciò il villaggio, saccheggiò la Missione ed appiccò il fuoco alla chiesa.

S.I.M.C. 15 febbraio 1966

Un sacerdote sudanese che ha visto la sua missione distrutta dagli arabi ed ora

vive alla macchia, è riuscito a far pervenire alcune notizie sul suo lavoro nel Sudan meridionale:

« Sono passato attraverso le missioni di *Porkèle* e di *Tore*. Esse sono ormai la dimora dei bufali. L'erba ha coperto tutti i cortili e le strade. Gli edifici sono tutti semisepolti nell'erba.

Sono entrato nella biblioteca ed in altri locali: dappertutto desolazione e libri o carte sparse per terra.

Alcuni dei nostri cristiani che vivono nel bosco si sono costruiti delle piccole cappelle: altri pregano sotto gli alberi. Le nostre foreste sono diventate per noi quello che erano le catacombe per i primi cristiani.

La poca gente rimasta soffre per le malattie, specialmente la malaria, e la fame.

Ho visitato diverse cappelle in cui ho battezzato una sessantina di catecumeni e 180 bambini, figli di cristiani.

Indubbiamente i safari sono difficili e pericolosi per varie ragioni. Le famiglie sono tutte nascoste singolarmente nella foresta e per rintracciarle bisogna fare molti chilometri a piedi. Si dorme anche dove non si vorrebbe. Dobbiamo essere pronti a soffrire la fame, il caldo, la sete, e correre il pericolo di essere scoperti dagli arabi che ci danno la caccia come se fossimo animali ».

★

Il giornalista inglese Anthony Carthew è riuscito a penetrare nella parte del Sudan meridionale controllata dagli Anya Nya. Egli ha visitato gli angoli più remoti, coprendo 200 km. in una decina di giorni.

Le sue corrispondenze sono apparse in tre lunghi articoli sulle colonne del Daily Mail.

Nella prima puntata (31 gennaio), sotto il titolo: « A story to shock the world » (Un racconto impressionante), egli scrive:

« Qui un popolo intero sta morendo. Qui si combatte una guerra razziale d'immensa ferocia. Qui metà della popolazione di una grande zona dell'Africa è stata distrutta con massacri, fame, malattie, o è fuggita di là dei confini.

Ciò che sta accadendo nel Sudan meridionale è rimasto occulto fino ad oggi. Si sono udite certamente tante chiacchiere, ma nessuno aveva tentato di entrare nel paese per scoprire la verità. Ora questo io l'ho fatto.

Devo ammettere subito che sono entrato

nel Sudan meridionale illegalmente; era l'unico modo.

Il governo sudanese non ha mai permesso ad alcuno di viaggiare liberamente attraverso il paese, perciò vi sono andato di nascosto ».

Il giornalista è riuscito ad impossessarsi d'una lista di persone massacrate nella zona orientale del Sudan meridionale. Egli afferma, in base a questi dati, che 12.000 persone sono morte in 46 villaggi incendiati dalle truppe arabe.

S.I.M.C. 15 marzo 1966

Anche il seminario minore di *Okàru*, nel Sudan meridionale, è stato distrutto dai soldati arabi del nord.

Il seminario era costruito su una montagna dell'Equatoria, circa 80 km. a sud di Giuba.

La truppa araba vi aveva fatto un'irruzione il 9 gennaio u.s. Vi aveva trovato il sacerdote sudanese P. Placido con due Fratelli indigeni ed una trentina di seminaristi, ma se n'era andata, senza far loro alcun male. Si era limitata ad uccidere un indigeno della tribù Lokoya ed a rubargli le 130 capre di cui era custode.

Il 6 febbraio i soldati tornarono di nuovo. Ai piedi del monte incontrarono un gruppetto di Lokoya e ne uccisero tre. Quindi, salirono sul monte, ma non trovarono nessuno.

P. Placido ed i seminaristi, avendo udito la sparatoria, fecero in tempo a nascondersi nel bosco.

I soldati entrarono nella casa dei Padri, ammucchiarono ogni cosa che trovarono nel mulino e vi appiccarono fuoco.

Entrarono anche in chiesa e fecero lo stesso.

Prima di andarsene ruppero porte e finestre delle case con i calci dei fucili.

P. Placido ed i seminaristi fuggiaschi si trovano ancora nei boschi. Qualcuno di loro ha già raggiunto il seminario di Laciòr, in Uganda.

Il rettore del seminario, P. Paride Taban, durante la distruzione si trovava a Giuba.

Con l'incendio del seminario di Okàru, i 4 seminari del Sudan meridionale si sono ridotti a uno, quello del Bùssere, nel Vicariato di Wau.

Il seminario maggiore del Kit è profugo a Gulu (Uganda), quello del Tore ha riaperto i battenti a Kilomines (Congo), quello di Malakal non ha potuto essere riaperto.

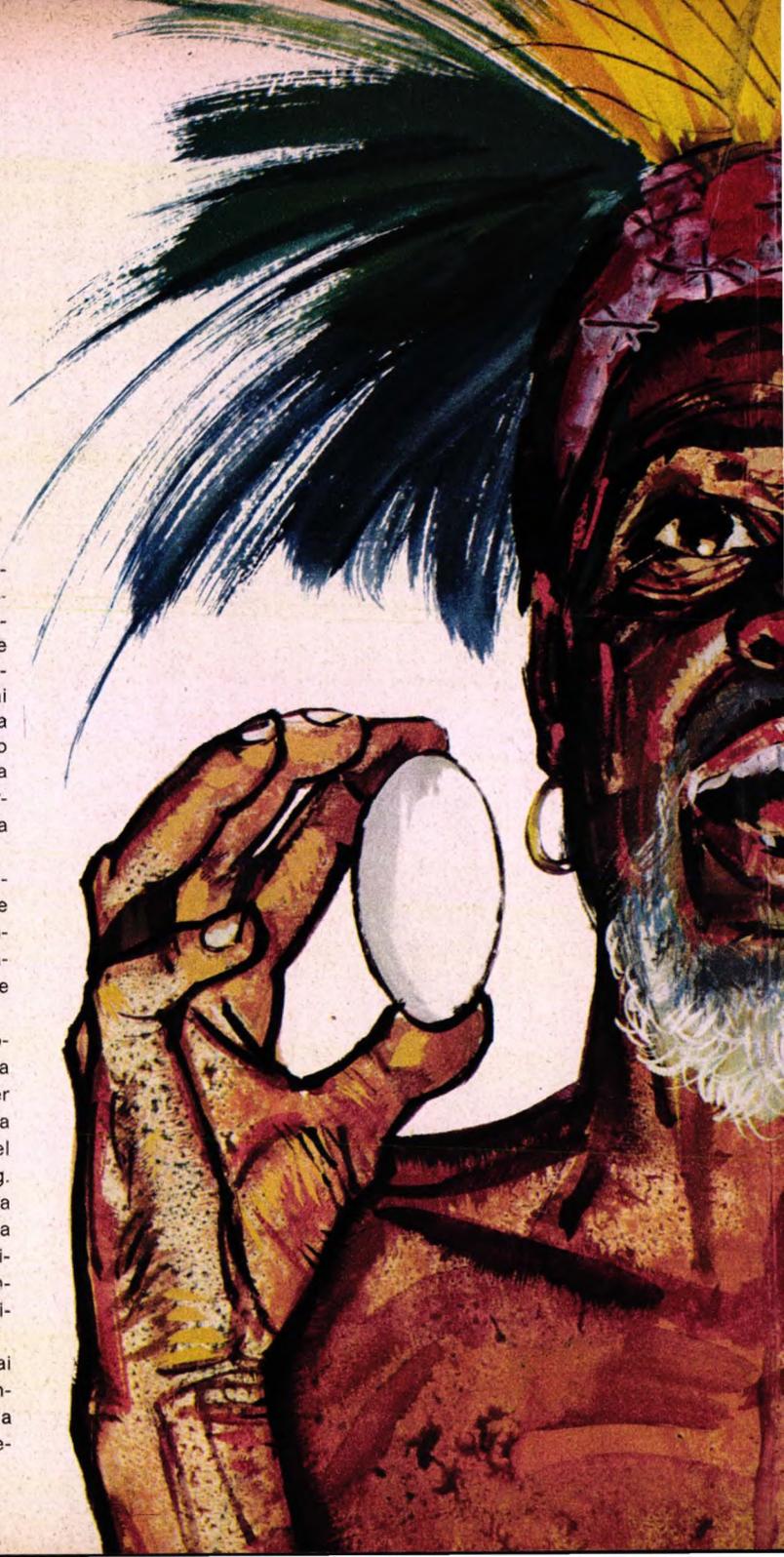
# L'inganno dello stregone

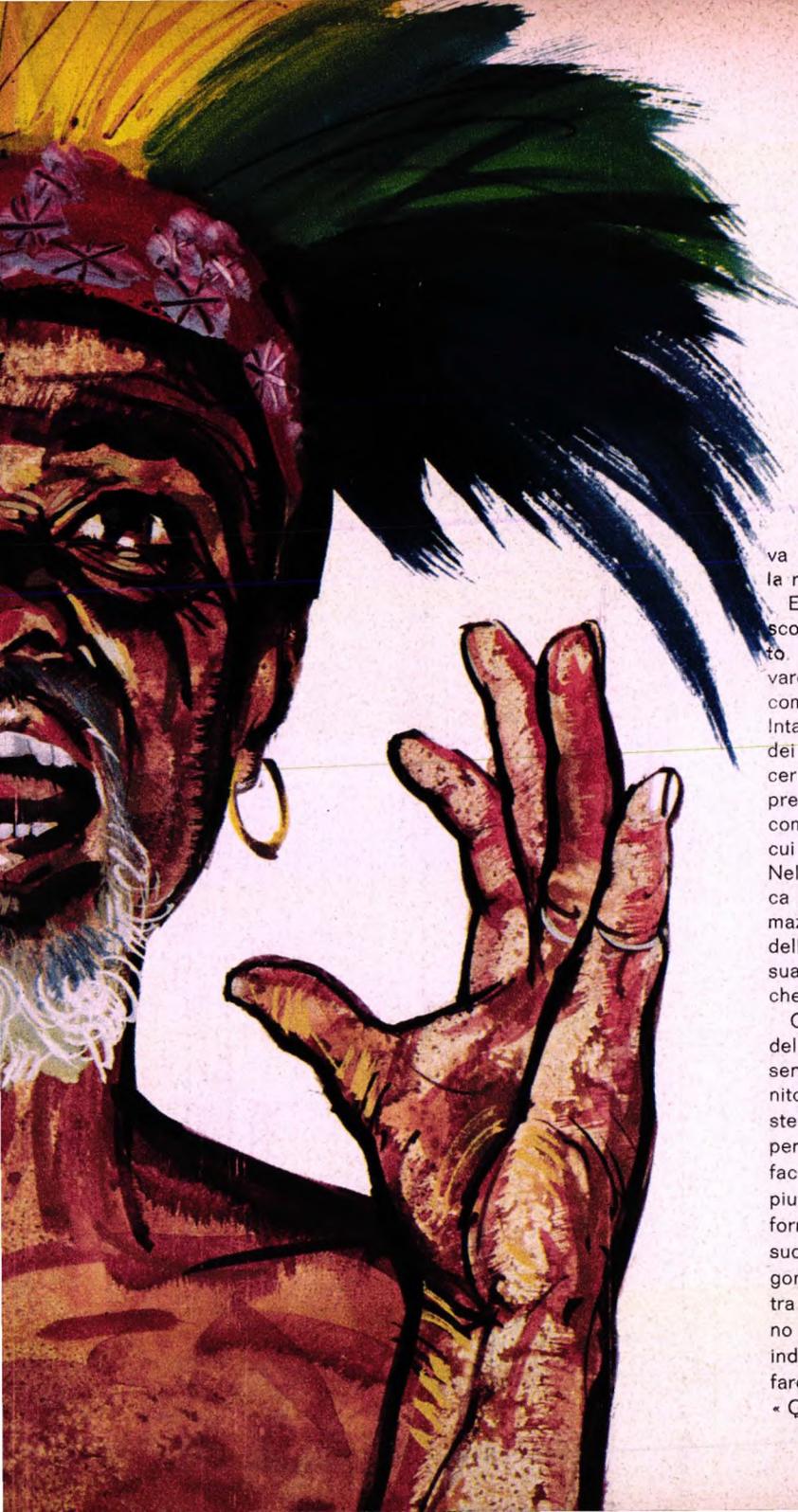
**A** Kon Trang avrei potuto finalmente trascorrere giorni tranquilli. Molti di quelli che si erano avvicinati a me fin dai primi tempi del mio lavoro missionario erano ormai battezzati. Tra essi anche la buona vecchia che ogni giorno mi cucinava il riso ed aveva per me delle cure quasi materne. Ma il diavolo non intendeva proprio lasciarmi in pace.

C'è tra queste tribù la credenza nel « deng », cioè nel potere di uccidere una persona da lontano, con frecce invisibili, scagliate con un arco ugualmente invisibile.

Una giovane cristiana di nome Uoh, a servizio nella nostra missione, fu accusata di aver provocato con il « deng » la morte di un'altra ragazza del vicino villaggio di Kon Horing. Questa ragazza era venuta a Kon Trang per assistere a una festa nuziale. Sulla via del ritorno fu colta da un male improvviso e spirò mentre la riportavano al villaggio.

Uno stregone, interrogato dai parenti, spaccò le uova e sentenziò che la colpa era della nostra servente, la quale ave-





## P. Dourisboure

va scagliato il « deng » contro la ragazza.

Ecco come cercano qui di scoprire gli autori di un delitto. Gli interessati vanno a trovare lo stregone per invitarlo a compiere i riti adatti allo scopo. Intanto lo mettono al corrente dei loro sospetti. Siccome la cerimonia dovrà compiersi alla presenza di tutto il villaggio, si comincia a fissare il giorno in cui si dovrà radunare la gente. Nel frattempo, lo stregone cerca di raccogliere tutte le informazioni possibili sul villaggio della persona sospettata, sulla sua abitazione, sulle persone che abitano con lei...

Giunto il momento solenne della prova, lo stregone si presenta davanti all'assemblea munito di cinque o sei uova. Queste uova sono di solito covate, perché si possano rompere più facilmente. Con gesti e smorfie piuttosto ridicoli, recitando le formule più incomprensibili del suo vocabolario magico, lo stregone afferra un uovo e lo pone tra l'indice e il medio della mano destra. Allora salta su un individuo che è incaricato di fare le interrogazioni e dice: « Qual è il villaggio dove abita

l'autore del delitto? Il tale? Il tal altro?... ».

A ogni nome, lo stregone fa finta di stringere fortemente l'uovo tra le dita, ma naturalmente l'uovo non si romperà se non al nome del villaggio che lui ha già stabilito. Una volta conosciuto il villaggio, la scena riprende da capo per individuare la casa, poi la persona che ha compiuto il delitto.

In questo modo Kon Horing aveva saputo, senza alcuna ombra di dubbio, che la giovane serva cristiana della nostra missione era la responsabile della morte della loro ragazza. Ma Uoh apparteneva a una famiglia molto rispettata a Kon Trag. E sia per le sue doti personali, sia per la stima che godevano i suoi parenti, essa era amata da tutto il villaggio. Immaginatevi l'odio di tutti verso chi l'aveva così incriminata.

Intanto, dal villaggio di Kon Horing, giunse da me una delegazione a dirmi che consegnassi subito la colpevole, se non volevo diventare loro nemico. La mia posizione si fece delicata. Da una parte non potevo in coscienza abbandonare un innocente a una morte sicura. Dall'altra, dopo la prova delle uova, non solo gli abitanti di Kon Horing, ma anche quelli del nostro villaggio, eccetto i cristiani, erano fermamente convinti che Uoh fosse veramente colpevole.

Dissi agli inviati di Kon Horing:

— Portate questa risposta al vostro villaggio: se davvero Uoh è colpevole, sono il primo a volere il suo castigo, ma trattandosi di una cosa assai grave, perché è in gioco la vita di una persona, non posso agire troppo alla leggera. Dite a tutti gli abitanti di Kon Horing di venire da me il tal giorno, con il vostro stregone. Se costui riuscirà a

convincermi del fatto, rompendo le uova in mia presenza, consegnerò Uoh.

Tutti trovarono la mia risposta molto ragionevole e furono pienamente d'accordo. Io intanto, nei giorni che precedevano il raduno, mi esercitai a spaccare le uova con le dita, alla maniera degli stregoni. A quel tempo non sapevo che si dovevano usare uova covate, perciò trovavo difficile romperle, ma alla fine ci riuscivo abbastanza.

Il giorno della prova venne ed io uscii dal villaggio con tutta la mia gente. Tutta Kon Horing era già fuori della palizzata ad attenderci, con la lancia in pugno e la spada al fianco.

— Voi dite che Uoh ha lanciato il « deng » contro una ragazza del vostro villaggio. Dov'è lo stregone che sostiene l'accusa? Si faccia avanti.

Era un vecchio, basso di statura, magro e nero come un palo abbruciacciato, dal volto falso e cattivo. Io lo fissai in volto:

— Ah, sei tu lo stregone! Tu dici di riuscire a scoprire le cose nascoste. Avvicinati e ripeti davanti a me i tuoi esperimenti.

Il pover'uomo tremava e non voleva avanzare. Ma tutti lo rassicurarono che non aveva nulla da temere. Alla fine si avvicinò un poco.

— Tu sai rompere le uova con le dita. Anch'io. Coraggio, dunque, voglio essere io a farti le interrogazioni. Prendi il primo uovo.

Lo stregone tirò fuori da una gerla una fagotto di stracci sporchi e ributtanti. Dopo averlo srotolato quattro o cinque volte, arrivò finalmente alle sue uova sacre. Poi recitò delle formule e fece degli scongiuri. Quando finalmente fu pronto, io incominciai le interrogazioni:

— La vostra ragazza è morta di morte naturale?... Di morte

violenta?... E' stata uccisa col « deng »?... Il tal villaggio?... La tal casa?... Quella del Padre?...

Le uova si ruppero tutte regolarmente ai nomi stabiliti: morte violenta, « deng », Kon Trang, casa del missionario. Allora ripresi:

— E chi, della casa del Padre, ha scagliato il « deng »? lo?

A questo punto avreste dovuto vedere lo stregone, il quale ci teneva assai a pormi onorevolmente fuori di questione, fare tutte le smorfie, tutte le contorsioni, simulando uno sforzo terribile. Giunse persino ad aiutarci con la mano sinistra, il che è contro tutte le regole del mestiere. Ma l'uovo non si ruppe.

— Oh no — disse alla fine — non siete certamente voi. Lo sforzo che ho fatto nel tentativo di rompere quest'uovo mi ha fatto dolere tutti i nervi.

Nell'atto in cui posò per terra l'uovo, per sfregarsi la mano indolenzita, io afferrai quell'uovo e tenendolo nella maniera dovuta, entro l'indice e il pollice, alzai il braccio e dissi alla folla:

— Uomini di Kon Horing e di Kon Trang, voi avete visto che quest'uovo è duro come la roccia. Ebbene, se questo stregone è un impostore e un cattivo, che quest'uovo si rompa subito tra le mie dita.

L'uovo dello stregone, ben covato, si ruppe tra le mie dita con una facilità che mi sorprese. Lo stregone tremava e il pubblico era visibilmente sconcertato. Approfittando di quell'emozione agguinsi:

— Ecco a quali uomini voi accordate la più cieca fiducia. Essi vi fanno commettere le più nere ingiustizie. Ma voglio darvi una prova ancor più convincente. Io mando Ngam — un nostro catechista — nel villaggio, affinché entri in una casa qualunque. Se il vostro stregone



indovinerà in che casa si trova Ngam, io gli regalerò il prezzo di una mucca.

Così fu fatto. Dopo una breve attesa, chiesi allo stregone:

— Dove si trova Ngam? Nella casa del tale?... del tal altro?...

Lo stregone, emozionato, ruppe subito l'uovo. Allora io dissi:

— Andiamo a vedere.

Lo stregone si era sbagliato! Tutti si guardavano in faccia l'un l'altro, stupiti.

Ma il mio numero non era ancora terminato. Lo stregone si era preoccupato di conoscere i nomi di tutte le persone che abitavano la mia casa, una ventina. Ma c'era una cosa che non conosceva: Uoh non era che il secondo nome della ragazza accusata, il suo vero nome era Klon. Allora dissi allo stregone:

— Il tuo uovo s'è rotto al nome della mia casa. Continuiamo la prova. E' forse il tale che ha ucciso?... Il tal altro?

Quando giunsi al nome di Klon, lo stregone rimase perplesso.

— E il nome di un uomo o di una donna? — domandò.

— Che t'importa sapere se è il nome di un uomo o di una donna? Premi l'uovo e vedi se è Klon che ha lanciato il « deng ».

Lo stregone pensò che Klon doveva essere il nome di uno giunto da poco nella mia casa, perciò non fece rompere l'uovo.

— Ecco, dunque — gridai — secondo il vostro stregone Uoh avrebbe ucciso col « deng » mentre Klon non avrebbe ucciso. Ma Uoh e Klon sono la

stessa, identica persona, come tutti sanno benissimo a Kon Trang. Vi siete dunque convinti che la prova delle uova è una bella truffa e che il vostro stregone è un mentitore?

Non ci fu uno che osasse rispondere una mezza parola. Tutti, in silenzio, si allontanarono in fretta e tornarono al loro villaggio. Ma — lo credereste? — la loro fede nei poteri magici del loro stregone non rimase scossa di tanto così. Se lasciarono andare a quel modo la cosa e non pretesero più che io consegnassi Uoh, non è perché avevano riconosciuto la sua innocenza, ma soltanto perché non avevano argomenti per controbattere le mie parole.

P. Dourisboure

# PAOLO

# APOSTOLO

## della

## Cina

**Hsu Kuang Chi**

**1562 - 1633**



**17** (Continua) La persecuzione contro i missionari cessò un poco quando la Cina dovette far guerra alla Manciuria ribelle. L'Imperatore chiamò Paolo a dirigere le operazioni.



**18** Poco dopo la fine della guerra, l'Imperatore che tanto stimava Paolo morì. I suoi nemici approfittarono per metterlo in cattiva luce presso il nuovo Imperatore.



**19** Una dopo l'altra tutte le persone che avevano simpatizzato per i missionari furono costrette a lasciare i loro impieghi. Anche Paolo, per sfuggire al peggio, tornò a Shanghai.



**20** I missionari seguirono Paolo a Shanghai, sempre ospiti in casa sua. Egli ne approfittava per presentare loro parenti e amici affinché li istruissero nella fede cristiana.



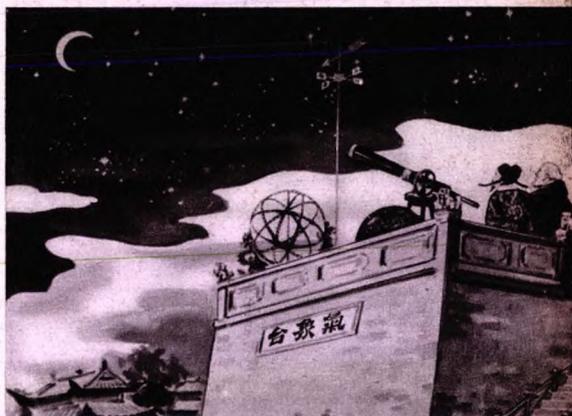
**21** Il mandarino di una città vicina, a cui erano stati denunziati i missionari come persone cattive, ordinò a Paolo di consegnarglieli, ma Paolo li fece fuggire di nascosto.



**22** Finalmente l'orizzonte si rasserenò. Un nuovo Imperatore mandò dei messi ad invitare Paolo a tornare a Peking per assumere un'importante posto di governo.



**23** Paolo obbedì e accettò l'incarico, pensando che dal suo nuovo posto di comando avrebbe potuto essere assai utile alla causa della Chiesa e delle missioni in Cina.



**24** Infatti poté subito chiamare i missionari a dirigere l'osservatorio astronomico imperiale. Da quella cattedra essi poterono parlare, con autorità, di scienza e di Vangelo.



**25** La Chiesa nascente in Cina uscì dal suo nascondimento e diede avvio a un vasto lavoro evangelico. Paolo sognava la conversione dell'Imperatore e l'adesione in massa del popolo.



**26** Quando, dopo tanto lavoro, come cittadino e cristiano, Paolo sentì venirgli meno le forze, non pensò ad altro che ad assicurare l'avvenire della Chiesa in Cina.



**27** Durante l'ultima malattia chiamò a sé i suoi amici e raccomandò loro di prendersi a cuore la propagazione del Vangelo e la perseveranza di tutti i cristiani nella fede.



**28** Morì il 24 novembre 1633, a Pekino. Aveva 72 anni di cui 30 spesi al servizio del Vangelo, come laico buono e fedele. Benedissero la salma i missionari che egli aveva aiutato.



**29** Fu sepolto a Shanghai, nella tomba di famiglia. Otto anni dopo, la salma fu trasferita presso la chiesa di quella città, da lui stesso costruita, dove riposa tutt'oggi. FINE

# IL FUJI YAMA

*Un albero, una roccia, una cascata, hanno una loro bellezza a cui ogni giapponese è sensibile. La bellezza è il segno del divino.*

*Ogni cosa bella in Giappone è kami, cioè divina; o perché la divinità vi dimora o perché è essa stessa un dio.*

*Di tutte le cose kami, in Giappone, la più grande, l'ineguagliabile, l'inimitabile è il Fuji Yama, il Fuji-san, il monte Fuji, il signor Fuji. In verità questo vulcano spento, solitario e celebre, merita tutta la devozione e l'affetto. Alto 4000 metri, è visibile da cento chilometri all'intorno. Si può vedere da Tokyo, si può vedere da dieci province. O si può anche non vedere del tutto perché molto spesso è nascosto dietro la nebbia. Ma la sua presenza si avverte sempre.*

*Il suo profilo cambia continuamente, come la corona delle sue nubi. Cambia di forma e di espressione secondo i sentimenti e secondo le stagioni. Tutta la montagna d'inverno è coperta di neve, ma la sua cima è innevata quasi per tutto l'anno.*

*Il suo cratere comunica con l'inferno, ma da due secoli non fuma più. Una volta era proibito alle donne salire sulla sacra montagna. Fu una giovane signora inglese, moglie di un ambasciatore che ruppe l'interdetto nel 1867. Da allora furono commessi altri sacrilegi, come quello in nome della scienza, di costruire un osservatorio nel suo cratere e quello di abbandonare ogni estate, sulle sue pendici, le carte sporche di innumerevoli pic-nic.*

*Perché una volta almeno nella vita, ogni Giapponese deve salire sul Fuji e assistere dalla sua cima al sorgere del sole.*

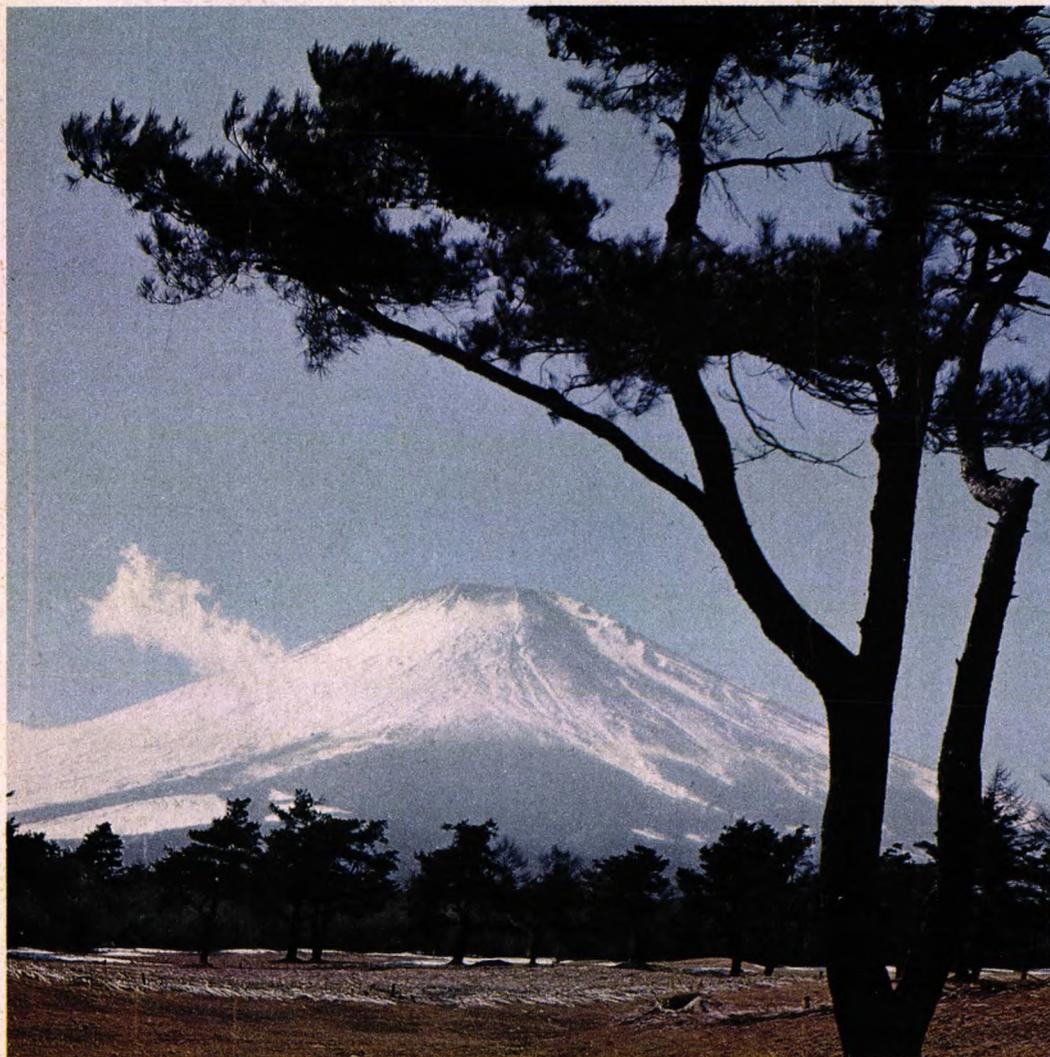


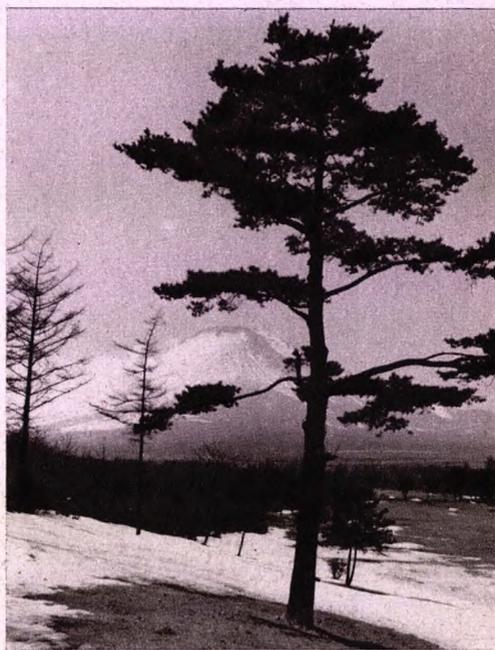
**« Mentre riposo - sulla spiaggia di Kawaguchi - attraverso la nebbia cangiante - il Fuji cambia cento volte ». (Basho)**



**Tutti i pittori hanno dipinto il Fuji, ma il più celebre nel passato è Hokusai e attualmente è Takeshi Hayashi.**

Fra le terre di Kai  
e quelle di Soruga lambita dalle onde,  
sta la vetta del Fuji.  
Gli alti cirri osano appena avvicinarsi, e mai  
volano fin lassù gli uccelli.  
... Vano è cercar parole, non vi è un nome  
degnò di lui. Che sia  
un misterioso kami?...





*I giapponesi scrivono la parola Fuji usando una coppia di caratteri che vogliono dire « non due », cioè che non vi è un altro monte nel mondo che assomigli a questo. Altre volte scrivono « non morte », cioè immortale, parola che equivale a « divino ». Ma più spesso usano due caratteri che significano « ricchezza » e « samurai ». Dalla loro associazione risulta il concetto di « signore di tutto », cioè di colui che domina, come il Fuji che dall'alto sorveglia tutte le cose.*

# Sette dèi per la fortuna

## (Shichifukujin)

**L**e sette divinità della fortuna vengono venerate in Giappone, sono probabilmente il più grande miscuglio mitologico mai immaginato.

Nessuna di queste sette divinità è di origine giapponese, ma coll'andar del tempo, esse sono state trasformate e adattate alla mentalità dei giapponesi.

La versione più comune circa la loro origine è quella di Tenkai, un monaco buddista vissuto circa tre secoli fa, il quale affermò che l'origine di questi mitologici personaggi è in relazione con le sette virtù principali che formano la felicità umana: longevità, prosperità, popolarità, purezza, amabilità, dignità e magnanimità.

Sulla base di queste informazioni, il filosofo giapponese Shogun, guidò il pittore Shoei Kana nel dipingere le figure delle sette divinità della fortuna. Shoei, anziché raffigurarle isolatamente, le raggruppò tutte assieme, dando origine al *Shichifukujin*, che è la rappresentazione delle sette divinità in un unico gruppo.

Prima che Shoei raffigurasse così i sette dèi, essi venivano adorati singolarmente. Al grup-

po pittorico di Shoei si deve dunque l'aumento della loro popolarità tra la gente che prima si rivolgeva ad un dio solo per volta, mentre ora poteva contare sull'attenzione e probabilmente sulla benedizione di tutti e sette gli dèi in una volta sola.

Per quanto riguarda la forma delle sette divinità, essa è artisticamente pregevole e di un certo interesse folkloristico. Infatti le sette divinità della fortuna, attirano subito l'attenzione dei forestieri e dei turisti che giungono in Giappone e le acquistano come souvenirs. Dall'occupazione militare del Giappone fino alla fine della guerra in Corea, gli americani e il personale dell'ONU di stanza in Giappone, inviarono milioni di esemplari di queste minuscole statuine in tutti i paesi del mondo.

Molte famiglie giapponesi tengono in casa una sola di queste divinità, quella favorita. Altre, invece, espongono nelle loro camere l'intero gruppo dei sette dèi. Quando sono raggruppati insieme, essi sono di solito collocati sopra un *takara-bune*, un'imbarcazione bella e preziosa che reca a prua un

vessillo di seta sul quale è ricamato un dragone. La navicella è in atto di navigare carica di riso, monete d'oro e coralli, tutti simboli della fortuna.

Molta gente crede che dormire con un ritratto dei sette dèi sotto il cuscino la notte del 3 gennaio sia di buon auspicio per il nuovo anno.



### HOTEI

Hotei è il dio della *magnanimità*. Dicono che fosse un prete buddista coltissimo e pio, il quale credeva nella semplicità della vita ed errava per città e villaggi dando consigli e portando le sue parole sapienti dentro un sacco di stoffa. Il nome Hotei significa appunto « sacco di stoffa ».



### BENZAITEN

Benzaiten rappresenta l'*amabilità*. Come dea della musica e dell'arte, viene un po' paragonata al mitico Orfeo o alla divinità indù Saraswati. Si crede che sia l'inventrice della canzone e che per prima abbia musicato un testo poetico. Essa porta in mano un liuto ed ha come messaggero un serpente.



### BISHAMON

Bishamon impersona la *dignità*. Questo dio vestito da guerriero, è quello dei sette che ha l'aspetto più severo. Indossa un'armatura e porta una alabarda a tre punte. Al tempo in cui in Giappone venivano dichiarate guerre ingiuste, alcuni artisti solevano dipingerlo dietro a tutti, con la faccia leggermente girata da un fianco. Il suo messaggero è la tigre.



### ESIBU

Esibu è la divinità del candore e della *purezza*. L'origine di Esibu, il candido pescatore, è indiana o tibetana. In Giappone egli è il nume tutelare dell'industria e particolarmente dell'industria peschereccia. Per questo reca in mano una canna da pesca e sorregge un pesce, cibo di cui i giapponesi fanno grande uso.



### DAIKOKU

Daikoku, il dio della *prosperità*, è la versione giapponese della divinità indiana Mahakala ed impersonifica la buona fortuna. Daikoku porta un sacco sulle spalle ed è raffigurato ritto o seduto sopra un sacco di riso, alimento usato come salario per gli operai nel Giappone feudale. Se Aladino aveva una lampada magica, Daikoku ha un martello magico, con un colpo del quale egli può fare apparire qualunque cosa. Il suo messaggero è il topo.



### FUKUROKUJU

Fukurokuju è il dio della *longevità* e della fortuna individuale. E' molto saggio e prudente; il suo capo è coperto da un cappuccio voluminoso e allungato per proteggere l'intelletto. Tiene in mano un bastone con un rotolo di pergamena sul quale è scritto il destino degli uomini. Il suo messaggero è la cicogna.



### JUROJIN

Jurojin è il dio della *popolarità*. E' accertato che Jurojin è stato aggiunto solo più tardi al gruppo degli dei della fortuna per portare a sette il numero di queste divinità. Infatti il numero sette, in Giappone, è il numero sacro per eccellenza. Anche Jurojin tiene in mano un bastone dalla punta ricurva ed ha per messaggero un cervo.

# dai gruppi

**Gruppi Missionari**  
**Istituto Maria Ausiliatrice**  
**Via Dalmazia 12 - Roma**

Nella nostra scuola non passa giorno che per un motivo o per un altro non si parli di Missioni.

Quindi non è per noi una grande novità occuparci dei cosiddetti « poveri missionari », la novità sta nel modo con cui durante la G.M.M. ce ne occupiamo. Non bisogna credere però che la nostra attività si manifesti solo in quel determinato giorno: 24 ottobre 1965; noi la nostra carità cristiana e le suore non ce lo permetterebbero.

Un mesetto prima si sente ripetere nell'ambiente più volte del consueto la magica parola « missione » finché si giunge con aumento costante e graduato all'intenso fermento della settimana che precede quel giorno.

La scuola si trasforma in un alveare!

Si hanno tante belle idee in testa che non si vede l'ora di attuarle!

La prima operazione e la più necessaria è quella di tappezzare i due porticati con cartelloni originali, colorati, che attirino, insomma, l'attenzione della scolaresca.

Di solito le attività che riscuotono più successo sono la « merenda pro missioni » e la « fiera del dolce », ma non per questo vengono trascurati il film missionario, la pesca e la Veglia Biblica.

Non facciamo in tempo ad entrare in classe che già ci viene copiosamente consegnato, o meglio, affidato il materiale necessario per fare propaganda fuori: si tratta di giornali missionari, immaginette, buste, scatoline variopinte che



si dovranno consegnare ben panciute e tintinnanti. E' press'a poco a questo punto quando cioè l'atmosfera è già abbastanza preparata che viene fatto l'invito alle più grandi di offrirsi ad andare in giro per la questua.

Nel frattempo per due giorni di seguito rimpinziamo letteralmente tutte le compagne di pizzette, maritozzi spumegianti di panna e tramezzini tanto appetitosi, venduti pro missioni.

In quanto al film « Abuna Messias » proiettato il sabato, oltre al bene dei negretti serve anche un po' a distrarci dalle preoccupazioni di questi giorni e a riposarci un poco.

... E finalmente, arriva la tanto attesa domenica! Le più volenterose si alzano « al cantar del gallo » con la precisa intenzione di spillare soldi a più non posso a tutte le persone mattutine. E così si avventura-

no a testa alta e con la scatola di nostra fabbricazione, bene in vista (anche volendo non si potrebbe nascondere...) per le strade semideserte della città.

Nel frattempo le ragazze che non possono andare in giro per la questua, ma che come le altre hanno tanto desiderio di rendersi utili, preparano il salone, la « fiera del dolce » e la « pesca ».

Alle 9 tutte in Chiesa a compiere il proprio dovere verso Dio a cui però nessuno dimentica di chiedere aiuto e protezione.

Subito dopo il movimento inizia in tutta la sua intensità.

Dalle 17 alle 18 c'è la Veglia Biblica che non bisogna trascurare, anzi se è possibile bisogna anche trascinarvi qualche parente.

E al tramonto, come stabilito, ci si riunisce di nuovo tut-



te in Chiesa per la cerimonia religiosa guidata e sostenuta da due dirigenti e dalle ragazze interne dei gruppi e presieduta da S. E. Mons. Pietro Carretto, Vescovo della Thailandia.

Egli ci ha rivolto un'omelia circa la situazione missionaria attuale e il contributo che noi, indirettamente, specialmente con la preghiera possiamo portare in questo campo; e ha narrato, a dimostrazione della

realità del Corpo Mistico, significativi episodi.

La Benedizione Eucaristica, impartita dallo stesso Vescovo, ha chiuso questa giornata così importante che ci ha lasciato comprese del problema missionario e desiderose di dare tutto il nostro aiuto per la sua risoluzione.

Il risultato che ha riempito tutte di gioia è stato quanto mai consolante e soddisfacente: *lire 378.000!*



**Vallecrosia: Le camerierine del Bar Missionario, in una esecuzione al Festival della canzone di martedì grasso.**

**Santulussurgiu: Le Compagnie dell'Oratorio hanno raccolto L. 80.000 per la fame nell'India.**

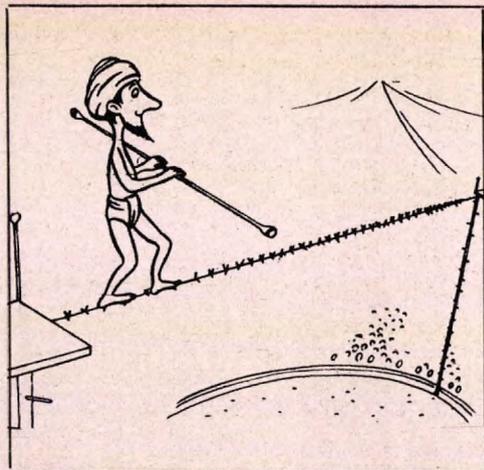
**Pietrasanta: Aspirantini freschi di Esercizi Spirituali, da cui sono usciti col proposito d'essere tutti missionari.**



# Giochi

UMORE

1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						



Il titolo di questa vignetta si leggerà di seguito, nelle caselle colorate della griglia, dopo aver collocato al loro posto le parole corrispondenti alle definizioni date qui accanto.

**Definizioni:** 1. Preghiera per i defunti - 2. La suprema aspirazione dei popoli - 3. Buono, quello alla milanese! - 4. Bilancia a un solo piatto - 5. Re dell'antico Egitto - 6. Uomo che appartiene ad un altro uomo. - 7. Colui che parla in nome di Dio.

## NAZIONALITA'

La nazionalità dei signori qui sotto elencati potrà essere conosciuta anagrammando i loro nomi e cognomi:

SABINO LARI		NANDO IESINO	
GINO ARENI		PIERO ANUV	
LUISA ARTANA		SIMONE SCA	
PEPINA SEGO		TITINA VEMA	
REGINA LA		AGNESE DU	

## INDOVINELLO

Gupta, il pio pellegrino indiano, era partito dal proprio villaggio con una certa somma di danaro. Durante il cammino elemosinando, la raddoppiò, cosicché, giungendo a Kanpur, poté lasciare 1200 rupie al tempio di Krishna di quella città, e gli avanzò del danaro. Cammin facendo, raddoppiò il danaro rimastogli, cosicché, giunto a Benares, poté fare un'offerta di 1200 rupie al grande Tempio d'Oro della dea Siva, venerata in quella città. Il danaro rimastogli, lo raddoppiò ancora nel cammino per giungere ad Orissa, dove fece un'offerta di 1200 rupie al tempio di Jagannath venerato in quella città. Ma allora restò completamente senza danaro. Quante rupie aveva in tasca Gupta, al momento della sua partenza da casa?

Inviare la soluzione di questi tre giochi a «Gioventù Missionaria», via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

## HANNO VINTO

Hanno vinto il premio per la soluzione dei giochi di aprile:

1. MARCHIORI LUIGI - Istituto Salesiano - Bagnolo (Cuneo).
2. BAIARDELLI G. e SPARAGI A. M. - Istituto S. Caterina - Varazze (Savona).
3. LALLA PIERO - Istituto Salesiano - Gaeta (Latina).
4. SORELLE LOMBARDI - Alessandria (Egitto R.A.U.).
5. CORTELAZZO GABRIELLA - Montagnana (Padova).

A tutti è stato spedito un bel libro.

La soluzione dei giochi era:

**MESSAGGIO SEGRETO:** Chi compra carne a buon prezzo si pente quando gusta il brodo. **INDOVINELLO:** Il 24° giorno è già al 37° piano e non torna indietro. **CRUCIVERBA:** Costantino. **CHI E'?:** Card. Cushing.

## INDIA STOP



## QUIZ



**È VERO O NON È VERO ?**

**Rispondere con sì o no**

1. Pekino significa capitale del nord. sì no
- La parola moneta deriva dal nome di Giunone Moneta. sì no
3. Dingo è la moneta della Nigeria. sì no
4. Zambo è il nome di un quadrupede dell'Africa. sì no
5. Yogin è un famoso tempio del Giappone. sì no
6. Guru è un « maestro » nella religione buddista. sì no
7. Angola è la capitale della Turchia. sì no
8. Gaucho è un pastore della pampa argentina. sì no
9. Panda è una montagna dell'India. sì no
10. Il Niger è uno stato dell'Africa diverso dalla Nigeria. sì no

**RISPOSTE**

1. Sì, e Narkino significa capitale del sud -  
2. Sì, dal tempio dedicato a Giunone Mo-  
neia dove c'era una zecca - 3. No, dingo è  
un cane selvatico australiano - 4. No, è il  
figlio di un genitore bianco e di uno negro -  
5. No, è colui che pratica lo Yoga - 6. Sì,  
in sanscrito significa « onorevole », ma in-  
dica i maestri del buddismo - 7. No, è uno  
stato africano, la capitale della Turchia è  
Ankara - 8. Sì - 9. No, è un animale del-  
l'Himalaya - 10. Sì, è un ex colonia fran-  
cese, mentre la Nigeria è un ex colonia bri-  
tannica.

**FILMINE  
DON BOSCO**

**NOVITÀ**

**IL GIGLIO  
DELLE  
PAMPAS**

(Laura Vicuña)



Il riuscitissimo mezzo audiovisivo presenta la figura di questa adolescente che affronta impavida l'eroismo della virtù e del sacrificio. L'imolazione della sua vita, preferita all'ignominia del male, fa di questa ragazza dei pampas delle Ande una candidata alla gloria degli altari.

Formato cine	L. 1.300
Formato Leica	L. 1.500
Disco 33 giri	L. 2.500

***RICHIEDETELA ALLA:***

**LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO - LEUMANN**

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 485.266  
Direttore Giuseppe Bassi - Amm. Mario Cleva - Responsabile Umberto Bastasi.  
Stampa ILTE - Autorizz. Tribunale Torino n. 404. Associato alla U.I.S.P.E.R.

# SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



## **PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »**

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »**

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

## **CARTOLINE A COLORI (serie varia)**

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

## **CARTOLINE A COLORI (serie cinese)**

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

## **ROSARIO MISSIONARIO**

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

## **PREGHIERA MISSIONARIA**

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloide L. 15 caduna.

## **SALVADANAIO MISSIONARIO**

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

## **STRISCIONI**

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

## **INNO MISSIONARIO**

Inno « La messe è matura... » del M<sup>o</sup> G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

## **DISTINTIVI A.G.M.**

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhio).

## **TESSERINE A.G.M.**

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

## **CROCE AL MERITO**

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

# INTENZIONE MISSIONARIA DI GIUGNO

Preghiamo

Per la gioventù cristiana  
e non cristiana

nella terra dei S. Martiri dell'Uganda



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »  
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.